

**Il convento dei Frati Cappuccini di Trento
e**



LEGGERE PER VIVERE

Conoscere la Bibbia nella vita di oggi

a cura di Ernesto Borghi – Giorgio Butterini

1. INTERROGATIVI DI BASE E DI PARTENZA

- 1.1. Che cosa significa leggere un testo?
- 1.2. Che cosa significa leggere un testo biblico?
- 1.3. Che cosa è la Bibbia?
- 1.4. Che cosa significa dire i testi biblici “parola di Dio”?

2. LA BIBBIA E LA VITA DELLA CHIESA

2.1. Dati statistici (dalla Chiesa apostolica alla Chiesa cattolica nel XXI secolo)

Dal II secolo d.C. (Canone o frammento muratoriano) al 2010 (esortazione apostolica "Verbum domini"¹) si contano 122 pronunciamenti ufficiali, le cui "fonti" sono vari papi o diversi concili o organismi pontifici (essenzialmente la Pontificia Commissione Biblica = PCB o la Congregazione del Sant'Uffizio, poi divenuta della Dottrina della Fede).

Dall'inizio al Concilio di Trento i documenti sono 27 (= 22,13%); dall'assise tridentina al 1893, data di pubblicazione dell'enciclica di papa Leone XIII *Providentissimus Deus*, sono 7 (= 5,73%); dal 1893 ad oggi 88 (= 72,14%). Tale quadro numerico dimostra che la sensibilità ecclesiale cattolica per le Scritture ebraiche e cristiane e, in specifico, per la loro lettura scientifica è stata incomparabilmente più rilevante dalla fine del XIX secolo in poi che per tutti i diciotto secoli precedenti.

2.2. Il Vaticano II

Dalla Costituzione "Dei Verbum" (1965):

«La funzione d'interpretare autenticamente la parola di Dio, scritta o trasmessa, è stata affidata al solo magistero vivo della Chiesa, la cui autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo. Questo magistero però non è al di sopra della parola di Dio, ma è al suo servizio, insegnando soltanto ciò che è stato trasmesso, nella misura in cui, per divino mandato e con l'assistenza dello Spirito Santo, piamente ascolta, santamente custodisce e fedelmente espone quella parola» (n. 10).

«Per la composizione dei libri sacri, Dio scelse e impiegò uomini in possesso delle loro facoltà e capacità e agì in essi e per mezzo di essi, affinché scrivessero come veri autori tutte le cose e soltanto quelle che egli voleva» (n. 11).

«Poiché Dio nella sacra Scrittura ha parlato per mezzo di uomini alla maniera umana, l'interprete della sacra Scrittura, per venire a conoscere ciò che egli ha voluto comunicarci, deve ricercare con attenzione che cosa gli agiografi realmente hanno inteso indicare e che cosa a Dio è piaciuto manifestare con le loro parole. Per scoprire l'intenzione degli agiografi, si deve tener conto tra l'altro anche dei generi letterari... Infatti per comprendere esattamente ciò che l'autore sacro ha voluto asserire nello scrivere, si deve fare molta attenzione sia a modi abituali e originari di intendere, di esprimersi e di raccontare in voga ai tempi dell'agiografo, sia a quelli che allora si usavano abitualmente nei rapporti umani» (n. 12).

«... i quattro Vangeli... trasmettono fedelmente quanto Gesù Figlio di Dio, durante la sua vita tra gli uomini effettivamente operò e insegnò per la loro salvezza eterna fino al giorno in cui fu assunto in cielo... Gli autori sacri misero per iscritto i quattro Vangeli scegliendo alcune cose tra le molte tramandate a voce o già messe per iscritto, di altre raccogliendo una sintesi o spiegandole, tenendo presente la situazione delle chiese conservando infine il carattere di predicazione, sempre però in modo tale da riferirci su Gesù cose vere e autentiche» (n. 19).

¹ Si tratta del testo pontificio (13.11.2010) conseguente al Sinodo dei Vescovi cattolici (XII assemblea ordinaria) che si è svolto nell'ottobre 2008 in Vaticano.

2.3. Dal 1965 ad oggi

“L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa” (1993)

«Il metodo storico-critico è il metodo indispensabile per lo studio scientifico del senso dei testi antichi... Poiché la sacra Scrittura, in quanto “Parola di Dio in linguaggio umano”, è stata composta da autori umani in tutte le sue parti e in tutte le sue fonti, la sua giusta comprensione non solo ammette *come legittima, ma richiede l'utilizzazione di questo metodo*»².

«L'uso classico del metodo storico-critico rivela certi limiti, poiché si restringe alla ricerca del senso del testo biblico nelle circostanze storiche della sua produzione e non si interessa alle altre potenzialità di significato che si sono manifestate nel corso delle epoche posteriori della rivelazione biblica e della storia della Chiesa...»;

«Bisogna evitare che alla tendenza storicizzante che si rimproverava all'antica esegesi storica-critica succeda l'eccesso inverso, la dimenticanza della storia, da parte di un'esegesi esclusivamente sincronica... In definitiva, lo scopo del metodo storico-critico è quello di mettere in luce, in modo soprattutto diacronico, il senso espresso dagli autori e redattori. Con l'aiuto di altri metodi ed approcci, esso apre al lettore moderno l'accesso al significato del testo della Bibbia, così come l'abbiamo»³.

«L'operazione ermeneutica... comporta quindi tre tappe: 1) ascoltare la parola a partire dalla situazione presente; 2) discernere gli aspetti della situazione presente che il testo biblico illumina o mette in discussione; 3) trarre dalla pienezza di significato del testo biblico gli elementi suscettibili di far evolvere la situazione presente in maniera feconda, conforme alla volontà salvifica di Dio in Cristo»⁴.

«È opportuno riconoscere che, su alcuni punti particolari, le divergenze nell'interpretazione delle Scritture sono spesso stimolanti e possono rivelarsi complementari e fruttuose. Tale è il caso quando esse esprimono i valori delle tradizioni particolari di diverse comunità cristiane e traducono così i molteplici aspetti del mistero di Cristo»⁵.

«L'esegesi cattolica non ha il diritto di somigliare a un corso d'acqua che si perde nelle sabbie di un'analisi ipercritica. Adempie, nella chiesa e nel mondo, una funzione vitale: quella di contribuire a una trasmissione più autentica del contenuto della Scrittura ispirata»⁶.

Un altro documento ufficiale cattolico di grande rilievo certamente per gli studi biblici, in particolare primo-testamentari, è stato il più recente *Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana* (2001). Grazie anche alla lettura di esso è culturalmente e religiosamente corretto fare le seguenti affermazioni:

- I libri dell'Antico/Primo Testamento sono la radice fondamentale di quelli raccolti nel Nuovo Testamento;
- la lettura degli scritti primotestamentari avviene correttamente anzitutto nel quadro dei loro contesti-storico culturali di redazione;
- la fede e la vita di Gesù di Nazareth è fondata sulla cultura religiosa giudaica di cui i testi primo-testamentari sono espressione basilare;
- le origini cristiane hanno letto molti testi primo-testamentari in funzione della rivelazione divina culminata in Gesù Cristo crocifisso e risuscitato;
- moltissimi Padri della Chiesa e molti autori medioevali hanno letto i testi del Primo/Antico Testamento e del Nuovo Testamento in modo allegorico, non fondandosi

² *IBC*, p. 30.

³ *Ivi*, pp. 35-36.

⁴ *Ivi*, pp. 106-107.

⁵ *Ibidem*, p. 117.

⁶ *Ibidem*, p. 121.

cioè sulla lettera dei testi.

«L'interpretazione diventava arbitraria. Tommaso d'Aquino percepì in modo chiaro il pregiudizio inconscio che sosteneva l'esegesi allegorica: il commentatore poteva scoprire in un testo solo quello che egli già conosceva in precedenza e, per conoscerlo, aveva dovuto trovarlo nel senso letterale di un altro testo. Da qui la conclusione tratta da Tommaso d'Aquino: non è possibile argomentare in modo valido a partire dal senso allegorico, ma solo a partire dal senso letterale. Iniziata nel Medioevo, la valorizzazione del senso letterale non ha poi mai cessato di imporsi. Lo studio critico dell'Antico Testamento è andato sempre più in questa direzione, arrivando alla supremazia del metodo storico-critico. Si è così messo in moto un processo inverso: il rapporto tra l'Antico Testamento e le realtà cristiane è stato ristretto a un numero limitato di testi. Il rischio oggi è quello di cadere nell'eccesso opposto, che consiste nel rinnegare globalmente, insieme agli eccessi del metodo allegorico, tutta l'esegesi patristica e l'idea stessa di una lettura cristiana e cristologica dei testi dell'Antico Testamento. Da qui lo sforzo avviato nella teologia contemporanea, per strade differenti che ancora non sono confluite in un consenso, di rifondare una interpretazione cristiana dell'Antico Testamento esente da arbitrarietà e rispettosa del senso originale»⁷.

In questo documento vaticano appare definitivamente superata ogni forma di anti giudaismo:

«Nel Nuovo Testamento i rimproveri rivolti agli ebrei non sono più frequenti né più virulenti delle accuse espresse contro di essi nella Legge e nei Profeti. Non devono quindi servire da base all'anti giudaismo. Un utilizzo a questo scopo è contrario all'orientamento d'insieme del Nuovo Testamento. Un vero anti giudaismo, cioè un atteggiamento di disprezzo, di ostilità e di persecuzione contro gli ebrei in quanto ebrei, non esiste in alcun testo del Nuovo Testamento ed è incompatibile con l'insegnamento che questo contiene... Ma bisogna riconoscere che molti di questi passi si prestano a servire da pretesto all'anti giudaismo e che sono stati effettivamente utilizzati in questo senso. Per evitare deviazioni di questo tipo bisogna osservare che i testi polemici del Nuovo Testamento, anche quelli che si esprimono in termini generalizzanti, restano sempre legati ad un contesto storico concreto e non vogliono mai avere di mira gli ebrei di ogni tempo e di ogni luogo per il solo fatto che sono ebrei. La tendenza a parlare in termini generalizzanti, ad accentuare i lati negativi degli avversari, a passare sotto silenzio i loro lati positivi e a non prendere in considerazione le loro motivazioni e la loro eventuale buona fede, è una caratteristica del linguaggio polemico in tutta l'antichità (n.d.r.: e non solo in essa!), rilevabile anche all'interno del giudaismo e del cristianesimo primitivo nei riguardi dei dissidenti di ogni genere»⁸.

⁷ Pontificia Commissione Biblica, *Il popolo ebraico e le sue scritture nella Bibbia cristiana* (2001 – n. 20).

⁸ *Ivi*, n. 87.

2.4. La Bibbia nella cultura e comunicazione contemporanee

«la Chiesa deve sentirsi libera di trattare la Scrittura con la familiarità, la spontaneità e insieme la riverenza di chi ha tra le mani la parola stessa di Dio... Quindi l'esegesi certamente riflette anche sull'atteggiamento della Chiesa rispetto alla Scrittura, e perciò tra esegesi e uso pastorale della Scrittura c'è uno scambio vitale, ma è auspicabile che l'uso intenso e vivo, sempre nuovo, della Scrittura nella Chiesa vivifichi e animi le discipline esegetiche»⁹.

2.5. La Bibbia nella vita della Chiesa di oggi e di domani

«Non solamente l'omelia deve alimentarsi della Parola di Dio. Tutta l'evangelizzazione è fondata su di essa, ascoltata, meditata, vissuta, celebrata e testimoniata. La Sacra Scrittura è fonte dell'evangelizzazione. Pertanto, bisogna formarsi continuamente all'ascolto della Parola. La Chiesa non evangelizza se non si lascia continuamente evangelizzare. È indispensabile che la Parola di Dio «diventi sempre più il cuore di ogni attività ecclesiale». La Parola di Dio ascoltata e celebrata, soprattutto nell'Eucaristia, alimenta e rafforza interiormente i cristiani e li rende capaci di un'autentica testimonianza evangelica nella vita quotidiana. Abbiamo ormai superato quella vecchia contrapposizione tra Parola e Sacramento. La Parola proclamata, viva ed efficace, prepara la recezione del Sacramento, e nel Sacramento tale Parola raggiunge la sua massima efficacia.

Lo studio della Sacra Scrittura dev'essere una porta aperta a tutti i credenti. È fondamentale che la Parola rivelata fecondi radicalmente la catechesi e tutti gli sforzi per trasmettere la fede. L'evangelizzazione richiede la familiarità con la Parola di Dio e questo esige che le diocesi, le parrocchie e tutte le aggregazioni cattoliche propongano uno studio serio e perseverante della Bibbia, come pure ne promuovano la lettura orante personale e comunitaria. Noi non cerchiamo brancolando nel buio, né dobbiamo attendere che Dio ci rivolga la parola, perché realmente Dio ha parlato, non è più il grande sconosciuto, ma ha mostrato se stesso»¹⁰.

⁹ C.M. Martini, *La Bibbia nella vita del credente oggi*, in Aa.Vv., *Cento anni di cammino biblico*, Vita e Pensiero, Milano 1995, pp. 108-109.

¹⁰ Papa Francesco, Esortazione apostolica "Evangelii gaudium", 24.11.2013, nn. 174-175.

3. BIBBIA EBRAICA/PRIMO-ANTICO TESTAMENTO

Cfr. diagrammi in E. Borghi, *Di' soltanto una parola. Linee introduttive alla lettura della Bibbia*, Effatà, Cantalupa (TO) 2010, pp. 58-59(allegato).65.

4. DAGLI SCRITTI PRIMO-TESTAMENTARI

4.1. Da Esodo 20

[1] Dio allora pronunciò tutte queste parole:

[2] «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d’Egitto, dalla condizione di schiavitù.

[3] non avrai altri dei di fronte a me.

[4] Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra.

[5] Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai, perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio ardentemente appassionato, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, [6] ma che dimostra il suo favore fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandi.

[7] Non pronuncerai senza ragione valida il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascerà impunito chi pronuncia il suo nome abusivamente.

[8] Ricordati del giorno di sabato così da santificarlo: [9] sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; [10] ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. [11] Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro¹¹.

[12] Riconosci il giusto valore a tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio¹².

[13] Non ucciderai.

[14] Non commetterai adulterio.

[15] Non sequestrerai.

[16] Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo.

[17] Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo».

• **Che cosa mi colpisce in questo brano? Che cosa non capisco in questo brano?**

• **Che cosa dice alla mia vita questo brano?**

¹¹ Questo è il passo di Dt 5 (trad. C.E.I. [2008] - in corsivo le parti di testo difformi da quelle di Es 20): «[12] Osserva il giorno di sabato per santificarlo, come il Signore tuo Dio, ti ha comandato. [13] Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro, [14] ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bue, né il tuo asino, né il tuo bestiame, né il forestiero, che dimora presso di te, *perché il tuo schiavo e la tua schiava si riposino come te.* [15] Ricordati che sei stato schiavo nella terra d’Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore, tuo Dio, ti ordina di osservare il giorno del sabato».

¹² Dt 5: «[16] Onora tuo padre e tua madre, come il Signore, tuo Dio, ti ha comandato perché si prolunghino i tuoi giorni *ed essi possano vivere bene con te* nella terra che il Signore tuo Dio ti dà».

4.2. Da Geremia 1

[4] Mi fu rivolta questa parola del Signore:

[5] “Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni”.

[6] Risposi: “Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane”.

[7] Ma il Signore mi disse: “Non dire: “Sono giovane”.

Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò.

[8] Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti”. Oracolo del Signore.

[9] Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca, e il Signore mi disse:

“Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca.

[10] Vedi, oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare”.

[11] Mi fu rivolta questa parola del Signore: “Che cosa vedi, Geremia?”. Risposi: “Vedo un ramo di mandorlo”. [12] Il Signore soggiunse: “Hai visto bene, poiché io vigilo sulla mia parola per realizzarla”.

[13] Mi fu rivolta di nuovo questa parola del Signore: “Che cosa vedi?”. Risposi: “Vedo una pentola bollente, la cui bocca è inclinata da settentrione”. [14] Il Signore mi disse:

“Dal settentrione dilagherà la sventura su tutti gli abitanti della terra.

[15] Poiché, ecco, io sto per chiamare tutti i regni del settentrione. Oracolo del Signore. Essi verranno e ognuno porrà il proprio trono alle porte di Gerusalemme,

contro le sue mura, tutt'intorno, e contro tutte le città di Giuda.

[16] Allora pronuncerò i miei giudizi contro di loro, per tutta la loro malvagità, poiché hanno abbandonato me e hanno sacrificato ad altri dèi e adorato idoli fatti con le proprie mani.

[17] Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, alzati e di' loro tutto ciò che ti ordinerò;

non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro.

[18] Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata,

una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese.

[19] Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti”.

Oracolo del Signore.

Che cosa mi colpisce in questo brano? Che cosa non capisco in questo brano?

4.3. Salmo 139

«[1] Signore, tu mi hai scrutato e mi conosci, [2] tu sai quando sedgo e quando mi alzo. Penetri da lontano i miei pensieri,
[3] mi scruti quando cammino e quando riposo. Ti sono note tutte le mie vie.
[4] La mia parola non è ancora sulla lingua e tu, Signore, già la conosci tutta.
[5] Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano.
[6] Stupenda per me la tua capacità di sapere, troppo alta, e io non la comprendo.
[7] Dove andare lontano dal tuo spirito, dove fuggire dal tuo volto?
[8] Se salgo in cielo, là tu sei, se scendo negli inferi, eccoti.
[9] Se prendo le ali dell'aurora per abitare all'estremità del mare,
[10] anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra.
[11] Se dico: "L'oscurità mi schiaccerà e intorno a me sarà la notte";
[12] nemmeno le tenebre per te sono oscure, e la notte è chiara come il giorno;
[13] Sei tu che hai formato i miei reni e mi hai tessuto nel seno di mia madre.
[14] Ti lodo, perché fui reso mirabile con atti prodigiosi; sono stupende le tue opere, tu conosci fino in fondo la mia persona.
[15] Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, intessuto nelle profondità della terra.
[16] Ancora in forma embrionale mi hanno visto i tuoi occhi e tutto era scritto nel tuo libro; i miei giorni erano fissati, quando ancora non ne esisteva uno.
[17] Quanto profondi per me i tuoi progetti, quanto grande il loro numero, o Dio;
[18] se li conto sono più della sabbia, se mi risveglio, io con te sono ancora".
[19] Oh se Dio sopprimesse chi opera il male! Allontanatevi da me, uomini sanguinari.
[20] Essi parlano contro di te con inganno: contro di te insorgono nel nulla.
[21] Non odio, forse, Signore, quelli che ti odiano e non detesto i tuoi nemici?
[22] Li detesto con odio totale come se fossero miei nemici.
[23] Scrutami, Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri:
[24] vedi se è in me una via di menzogna e guidami sulla via senza fine».

- **Che cosa mi colpisce in questo brano? Che cosa non capisco in questo brano?**
- **Che cosa dice alla mia vita questo brano?**

4. NUOVO TESTAMENTO

Cfr. diagramma in E. Borghi, *Di' soltanto una parola*, p. 188.

5. Dall'esperienza del Nazareno (da Marco 14)

¹Mancavano intanto due giorni alla Pasqua e agli Azzimi e i sommi sacerdoti e gli scribi cercavano come impadronirsi di lui con inganno e ucciderlo. ²Andavano dicendo infatti: "Non durante la festa, perché non succeda un tumulto di popolo"».

³E mentre Gesù si trovava a Betània nella casa di Simone il lebbroso, mentre stava a mensa, giunse una donna che aveva un vasetto di alabastro di olio profumato di puro nardo proprio genuino, di gran valore; e, dopo aver rotto il vasetto di alabastro, versò l'unguento sul suo capo. ⁴Vi erano alcuni che si sdegnarono dentro se stessi (dicendo): "Perché c'è stato tutto questo spreco di olio profumato? ⁵Si poteva benissimo vendere quest'olio a più di trecento denari e questa somma (poteva) essere data ai poveri!". E fremevano rabbiosi contro di lei. ⁶Allora Gesù disse: "Lasciatela stare! Perché le date così fastidio? Ella ha fatto una cosa bella su di me. ⁷Sempre infatti avete i poveri con voi e, quando lo vogliate, potete fare loro del bene, invece non avete sempre me. ⁸Ella ha fatto ciò ch'era in suo potere, ha anticipato l'unzione del mio corpo per la sepoltura. ⁹In verità vi dico che dovunque sarà proclamato il vangelo, in tutto il mondo, anche ciò che ella ha fatto sarà detto in memoria di lei".

«¹⁰Allora Giuda Iscariota, uno dei Dodici, se ne partì verso i sommi sacerdoti, per consegnare Gesù a loro. ¹¹Quelli, udendolo, si rallegrarono e promisero di dargli denaro. Ed egli cercava come consegnarlo nel modo opportuno».

- **Che cosa mi colpisce in questo brano? Che cosa non capisco in questo brano?**
- **Che cosa dice alla mia vita questo brano?**

5.2. Dall'esperienza delle origini cristiane

(a) Dal libro degli Atti

²⁶Un angelo del Signore parlò intanto a Filippo: «Alzati, e va' verso mezzogiorno, sulla strada che discende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». ²⁷Egli si alzò e si mise in cammino, quand'ecco un Etiope, un eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, sovrintendente a tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, ²⁸se ne ritornava (in patria), seduto sul suo carro da viaggio, leggendo il profeta Isaia. ²⁹Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va' avanti, e raggiungi quel carro». ³⁰Filippo corse innanzi, lo udì leggere il profeta Isaia, gli disse: «Capisci dunque quello che stai leggendo?». ³¹Egli rispose: «E come potrei, se nessuno mi farà da guida?»¹³. E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. ³²Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo¹⁴: *come una pecora fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca*. ³³Nella sua umiliazione il giudizio gli fu negato, ma la sua posterità chi potrà mai descriverla? Poiché è stata tolta dalla terra la sua vita¹⁵. ³⁴E rivoltosi a Filippo l'eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». ³⁵Filippo, prendendo a parlare e partendo da quel passo della Scrittura, gli annunciò la bella e buona notizia di Gesù. ³⁶Mentre viaggiavano lungo la strada, giunsero a un luogo dove c'era acqua e l'eunuco dice: «Ecco qui c'è acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?»³⁷¹⁶. ³⁸Fece fermare il carro e discesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò. ³⁹Quando furono usciti dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più, ma proseguì il suo cammino visibilmente pieno di gioia¹⁷. ⁴⁰Filippo si trovò ad Azoto e, proseguendo, annunciava la bella e buona notizia a tutte le città, finché giunse a Cesarèa.

• **Che cosa mi colpisce in questo brano? Che cosa non capisco in questo brano?**

• **Che cosa dice alla mia vita questo brano?**

13 Molto interessante appare il valore sintattico proprio di questo versetto: infatti, si tratta di un periodo ipotetico, in cui la frase principale esprime possibilità, quella secondaria eventualità, fatto che significa quanto quest'ultima sia intesa più vicina alla realtà dell'altra. Tutto questo prepara efficacemente il terreno all'azione che Filippo attua immediatamente dopo.

14 Cfr. Is 53,7-8 (il redattore degli Atti si distacca dal testo ebraico e dalla traduzione greca dei Settanta).

15 Traduzione del testo ebraico di Is 53,7-8: «⁷Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca.

⁸Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua sorte? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte».

16 Il v. 37 è attestato a partire dal II sec. d.C. soprattutto da manoscritti occidentali: *Se credi con tutto il tuo cuore, è permesso, L'eunuco rispose: io credo che Gesù Cristo è Figlio di Dio*.

17 In questo v. 39 si nota, con le differenze del caso, la continuità della logica proposta nell'episodio lucano dei discepoli di Emmaus (cfr. 24,25-32): come Gesù dinanzi ai due compagni di strada, così Filippo scompare alla vista dell'eunuco, allorché la sua funzione kerymatico-sacramentale è compiuta.

(b) Da Romani 13

«⁸Non abbiate alcun debito verso nessuno, se non quello di amarvi gli uni gli altri. Perché chi ama l'altro ha pienamente osservato la Toràh. ⁹Infatti: *Non commettere adulterio, Non uccidere, Non rubare, Non nutrire (in definitiva) desideri insani* e ogni altro comandamento si riassumono in questo detto: *Amerai il tuo prossimo come te stesso*. ¹⁰L'amore non fa alcun male al prossimo. Dunque l'amore è la piena attuazione della Toràh».

- **Che cosa mi colpisce in questo brano? Che cosa non capisco in questo brano?**
- **Che cosa dice alla mia vita questo brano?**

6. ALLA FINE DELL'INIZIO...PER CONTINUARE

Nei 73 libri della Bibbia, dall'ascolto esistenziale dello Shema ebraico alla morte e risurrezione di Gesù Cristo si compie una parabola di vita intensissima. Essa richiede il coinvolgimento di ogni energia, anzitutto individuale, e l'abbandono di qualsiasi atteggiamento di arroganza intellettuale o sufficienza morale.

La Bibbia afferma, nelle forme e occasioni più diverse, che il rapporto tra Dio e gli esseri umani è essenzialmente un dono, che genera bellezza e bontà di vita e viene sempre offerto, ma non sempre accettato.

Il compito di ogni essere umano risiede nella creazione delle situazioni migliori perché l'amore gratuito di Dio si realizzi nell'esistenza di tutti¹⁸.

L'obiettivo è la felicità di ciascuno, senza paure che vengano dal confronto tra gli esseri umani: «Forse nella diversità c'è qualcosa di molto positivo perché la diversità suscita la discussione e nel Talmud si dice che dalla discussione viene fuori la luce»¹⁹. E tale discussione è certamente proficua a condizione che ogni individuo aspiri seriamente a diventare autenticamente se stesso in ogni momento della propria vita²⁰. Dunque degno di essere umano.

18 «La missione che la Chiesa, da sempre, ha ritenuto esserle stata assegnata riguarda l'istruzione delle genti, mentre Gesù si era piuttosto affaticato ad instaurare sulla terra il Regno di Dio, una convivenza di eguali, di amici in cui fossero banditi più che gli errori gli odi, i soprusi, le malevolenze. Se i due primi evangelisti fanno dire al Cristo risorto "Predicate il vangelo a tutte le creature" (Mc 16,15) e "Fate discepoli tutte le nazioni" (Mt 28,19) non intendevano proporre il contrario. *L'eu-anghèlion* infatti non è tanto una dottrina quanto un programma di bene a vantaggio dei più disagiati, degli ultimi, dei poveri e diventare "discepoli di Cristo" non significa essere messi al corrente di particolari nozioni filosofiche o teologiche, ma costituirsi operai solerti della promozione ed elevazione umana» (O. Da Spinetoli, *Bibbia e catechismo*, Paideia, Brescia 1999, p. 387).

19 «Il dialogo richiede profonde radici, cioè una chiara consapevolezza della propria identità. Solo un albero con profonde radici può esporsi, senza pericoli, al vento del deserto. Il dialogo richiede la capacità di rendere ragione della propria fede e della propria speranza: non necessariamente per convincere, ma per mostrare che la propria esperienza di fede è intellettualmente onesta e degna di rispetto. Il dialogo richiede il coraggio di rinunciare a un linguaggio di gruppo (che soltanto chi è come noi è in grado di comprendere), per adottare un linguaggio desunto dall'esperienza comune, in grado di raggiungere chiunque» (B. Maggioni, *Il tesoro nascosto*, Ancora, Milano 1999, pp. 91-92).

20 Un vero uomo è l'uomo libero da ogni servilismo esteriore, che non si inchina a baciare la mano di nessuno, né desidera che qualcuno si inchini a baciare la sua, atteggiamenti che contrassegnano l'esistenza all'insegna del potere e non della libertà. Ed è libero da ogni servilismo interiore, ripulisce la mente da parole e concetti uditi da altri, se non ne è intimamente convinto. Egli non obbedisce, pensa. Ma pensa per cercare di obbedire alla verità, perché sa che la più dura prigionia è quella verso se stessi e che essa può venire sconfitta solo da un amore più grande di quello verso se stessi, l'amore, appunto, per la verità che si dice come bene e come giustizia» (V. Mancuso, *La vita autentica*, Cortina, Milano 2009, p. 170).